

Dai fusti tossici di Borghetto S. Spirito alle ex cave della camorra in Campania lo smaltimento abusivo di residui tossici rivela uno stretto intreccio di connivenze

Un'inchiesta del mensile «Nuova ecologia» Eliminato illegalmente il 60% delle sostanze Sulle rotte dei trasportatori clandestini fino in Francia, Romania e Polonia

In discarica è nascosta una tangente

Politici, criminalità e massoneria alleati nell'«affare rifiuti»

Tangenti & rifiuti. Un binomio che sembra inscindibile: in ogni indagine su Tangentopoli spunta, prima o poi, una vicenda di discariche. E seguendo le rotte dello smaltimento illegale di rifiuti ci si imbatte regolarmente in un oscuro intreccio tra faccendieri, politici corrotti, massoneria, criminalità organizzata. Un'inchiesta del mensile *Nuova ecologia* su un traffico pericoloso e maleodorante in tutti i sensi.



PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Politici corrotti, massoneria, criminalità organizzata. Un «triangolo» che compare di frequente nelle cronache politico-giudiziarie di questi ultimi mesi, dalle inchieste milanesi - e non solo - su Tangentopoli fino agli strani «affari» e alle sospette frequentazioni di Licio Gelli, oggetto tra l'altro di un'indagine della magistratura di Arezzo. Un «triangolo» che ricompare, con una puntualità a dir poco allarmante, ogni volta che viene alla luce una discarica clandestina di rifiuti - specialmente di quelli tossico-nocivi o di tipo ospedaliero - e si comincia a indagare sugli intrecci, spesso assai complessi, che vi stanno dietro.

Un caso emblematico - affrontato con un'approfondita inchiesta dal numero di settembre del mensile *Nuova ecologia*, in edicola da oggi - è quello della discarica scoperta all'inizio di aprile a Pattarello di Borghetto S. Spirito, nel Piemonte ligure, settantamila fusti di rifiuti tossico-nocivi interrati

in una ex cava di proprietà di una potente famiglia della zona, i Fazzari. Personaggi che, in occasione di una precedente inchiesta su un attentato, i magistrati descrissero - riferisce *Nuova ecologia* - come un «gruppo familiare di rilevante caratura criminale, aduso all'utilizzazione di esplosivo e che vede tra i componenti personaggi con precedenti gravissimi, come il plurimo omicidio volontario, il sequestro di persona ecc.»

Ma intorno alla vicenda di Borghetto S. Spirito si muovono anche altri personaggi: il faccendiere Federico Casanova, già implicato nello scandalo dei petroli e, durante una dorata litanza di sei anni, ministro dell'Economia delle Seychelles, esponente della loggia massonica «Le ginestre» così come l'ex sindaco di Borghetto Gianluigi Figini - socialista di stretta osservanza teardiana, già implicato nello scandalo

della melanizzazione del paese - e l'intraprendente ex sindaco dc di un vicino paese, Eligio Accame, arrestato dalla magistratura savonese. Attraverso costui, poi, si risale anche all'ex assessore regionale alla Sanità, Rosavio Bellasio, finito in carcere per un'inchiesta sullo smaltimento dei rifiuti ospedalieri.

Ma quello di Borghetto è solo uno dei tantissimi «casi» venuti alla luce, e che disegnano una mappa a dir poco allarmante dei traffici che si intrecciano da un capo all'altro d'Italia, e non solo. A partire dalla vicenda, per tanti aspetti ancora tutta da chiarire, della tangente che il dc Carlo Radice Fossati ammise di aver dovuto versare per ottenere la trasformazione in discarica di una cava a Uboldo, in Lombardia. Un po' in tutte le inchieste sulla corruzione, del resto, prima o poi i magistrati si imbattono, e non solo in Lombardia, in vicende di tangenti e corruzione

legate al business dello smaltimento dei rifiuti pericolosi. Un business che in Campania assume apertamente il volto della camorra, con decine di camion dalle targhe più diverse, assai spesso del Nord ma anche straniere, che ogni giorno riversano tonnellate di materiale in un gran numero di cave abusivamente trasformate in discariche lungo il litorale domiziano, anch'esse oggetto dell'inchiesta di *Nuova ecologia*. E che la camorra sta ormai esportando anche in altre regioni: tutto sembra indicare che c'è la sua mano anche dietro quella scoperta nei giorni scorsi - e successivamente incensurata già due volte - a Sulmona, dove potrebbero essere stati «smaltiti» anche pericolosissimi materiali radioattivi. Non è un mistero, del resto, che da qualche tempo l'abruzzo e nel mirino della criminalità organizzata napoletana e calabrese, dai rifiuti tossici alle

La prima casa è un bene primario o un lusso

Caro direttore, ti invio la lettera che ho indirizzato al presidente del Consiglio On. Amato con alcune mie riflessioni.

Con la presente vorrei esprimere la mia opinione sulla tassa patrimoniale della prima casa e la serie d'ingiustizie che colpisce sempre noi lavoratori dipendenti.

Non è giusto che paghiamo gli errori fatti dalla classe politica che fino ad oggi ci ha governato, facendoci credere di vivere in un paese libero, democratico e ricco quando in realtà il nostro Stato ha vissuto al di sopra delle proprie possibilità, addossandone i costi sempre sulla classe lavoratrice.

I governi che si sono succeduti nel tempo hanno cercato di sanare il deficit dello Stato cercando però di salvaguardare gli interessi delle classi sociali più elevate; anche quello da lei presieduto dopo le buone intenzioni iniziali, a forza di scendere a compromessi con tutte le categorie in qualche modo collegate al potere ha ridotto la sua manovra sostanzialmente ad un iniquo balzello che va a colpire chi con tanti anni di sacrifici e duro e onesto lavoro ha cercato di costruirsi una casa.

A titolo di esempio, cito il mio caso personale, perché penso che tantissime persone possano trovarsi nelle mie identiche condizioni. Io sono proprietario di una casa per la quale sto pagando un mutuo ipotecario della durata di quindici anni, la cui rata semestrale è di L. 8.674.069 il che equivale a L. 1.445.678 il mio stipendio e di L. 1.570.000 mensili, devo quindi riuscire a vivere con la quota residua più L. 1.500.000 composte dalla pensione minima e dallo stipendio percepito da mia madre. Secondo lei la mia proprietà è un bene di lusso da tassare? Oppure la prima casa è un bene primario che anzi lo Stato dovrebbe garantire a tutti?

Io so di fare un discorso semplicistico e banale ma siccome in politica le cose semplici sono le più difficili da attuare, le pongo ugualmente la domanda.

Tutti sanno chi sono gli evasori fiscali e gli elusori perché il suo governo allora, non agisce sui primi confiscando i loro beni e non adegua le sue leggi affinché i secondi non abbiano più margine di manovra?

Mi rendo conto che il nostro paese sta attraversando un momento difficile anche in visione dell'imminente integrazione europea e quindi abbiamo bisogno di acquistare credibilità a livello internazionale, la sua manovra però è stata criticata anche dagli altri governi della comunità perché ritenuta insufficiente per riportare il nostro paese agli standard richiesti per non essere esclusi.

Questo accade perché anche lei come coloro che l'hanno preceduta, cerca di risanare il nostro bilancio con lo stesso vecchissimo (ma certamente più comodo perché non tocca gli interessi delle classi sociali più «potenti») modo, cioè tassando la classe dipendente e tagliando drasticamente gli investimenti sui servizi sociali (un esempio tra tanti la sanità) colpendo nuovamente le classi sociali più deboli.

Ma come si possono chiedere tanti sacrifici quando sappiamo tutti che se ogni tangente pagata fusse versata nella cassa dello Stato, che se ogni evasore fiscale pagasse le tasse come tutti gli altri cittadini non ci sarebbe bisogno di tassare ulteriormente le solite «vecchie» persone; e poi le sembra «equo» dal punto di vista fiscale il fatto che sia

possibile condonare piuttosto regolarmente (di solito ogni due o tre anni), le pendenze fiscali con lo Stato e che invece per i lavoratori dipendenti non solo è impossibile evitare (sia evadendo che eludendo) la pressione fiscale viene attuata sempre e solo su di noi?

Non so fino a che punto sia bene continuare così sperando magari che la classe dei lavoratori dipendenti sia una fonte inesauribile di denaro per lo Stato!

Io penso che qualsiasi onesto cittadino che fino ad ora ha cercato sempre di essere in regola nei pagamenti allo stato non può che condividere questo amaro saggio, comunque in attesa di un suo parere in merito le auguro nel frattempo di avere il coraggio di cambiare.

Bartocci Silvano
Lucignano (Pg)

Gli omicidi di Galli e Alessandrini. Non una parola di autocritica

Caro direttore, Eugenio Manca, l'11 agosto, a intervistato Sergio Segio: mi ha colpito il « clima » in cui si è svolto il confronto, l'assenza di un segno profondo di autocritica, non una parola per le belle figure di Emilio Alessandrini e Guido Galli, magistrati aperti, leali, pilastri della Repubblica caduti sotto i suoi colpi.

Che amarezza! Con i più distinti saluti.

Franco Giannantoni
Varese

I contratti alla Bankitalia e i lucchetti di Ciampi

Cara Unità, leggo con molto interesse alla pagina 15 del 19-8-1992 la ricetta di Bankitalia per risanare i conti dello Stato e ridurre drasticamente l'inflazione «Lucchetto sui salari».

Ti chiedo: potresti mandare ai due esperti e perché non anche al dott. Ciampi, dalle colonne del nostro giornale, come mai il lucchetto non è stato chiuso quando si è trattato di concludere il recente contratto per i propri dipendenti? Eppure anche loro in un certo qual modo possono essere inquadriati come dipendenti statali.

Quell'accordo è stato sbanderato ai quattro venti, come rispettoso dei letti programmati dell'inflazione. Molto bene, anch'io come dipendente statale mi «accontenterei» di quanto siglato in quel contratto compresa la parte economica.

Ho la sensazione che dopo aver diviso l'Italia tra quelli che pagano le tasse e quelli che le evadono dovremmo dividerla anche tra chi rinnova un contratto e chi no. Il mio è scaduto da oltre un anno. Sono iscritto alla Cgil da molti anni alle volte la sirena Cobas comincia ad attrarre anche me.

Massimo Davini
Lucca

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Interrogati il comandante del Boeing e i cinque etiopi «Non erano dei terroristi ma uomini in fuga»

«Non terroristi, solo persone che non avevano altra possibilità di fuga». Questo è quanto hanno raccontato i membri dell'equipaggio del Boeing 727 dirottato su Roma dopo 22 ore di volo ai funzionari della Digos. Ieri sono stati ascoltati anche i cinque «pirati dell'aria»: sulle loro dichiarazioni al magistrato vige però il più stretto riserbo. Saranno processati, ma il governo italiano non concederà l'estradizione.

ventuno anni per dirottamento aereo. Ma tutto lascia supporre che i giudici non saranno troppo severi ed è esclusa la possibilità che il governo italiano conceda l'estradizione.

ANNA TARQUINI

«Non si sono verificati particolari momenti di panico, tranne che al Cairo, quando il capo dei dirottatori ha trattato con le autorità per il rifornimento di carburante. Erano ragazzi, sapevano che sarebbero finiti in carcere, volevano solo scappare». Il comandante del Boeing 727 delle linee aeree etiopiche, dirottato sabato mattina subito dopo il decollo da Addis Abeba da cinque studenti che chiedevano asilo politico e atterrato alle 2 e 32 della notte tra domenica e lunedì all'aeroporto di Ciampino, ha così descritto ai funzionari della Digos le 22 ore passate con i pirati dell'aria. Per tutta la giornata di ieri sono continuati gli interrogatori delle nove perso-

Il Boeing con 66 passeggeri e 10 membri dell'equipaggio si era alzato in volo dall'aeroporto di Addis Abeba a mano e vecchie pistole avevano dirottato il volo su Gibuti. Qui hanno fatto scendere i passeggeri e si sono diretti ad Aden. Uno scalo di poche ore, poi l'aereo punta sul Cairo per il rifornimento di carburante. Alle 22.30 di domenica i dirottatori ottengono dalle autorità egiziane il rifornimento di carburante, decollano di nuovo. Questa volta la tappa è Roma: l'aereo prova ad atterrare a Fiumicino, ma il permesso viene negato. Alle 2 e 32 i carrelli si poggiano sulla pista dell'aeroporto militare di Ciampino. Dopo ore di trattative con il capo della polizia Vincenzo Parisi arriva la resa. I cinque dirottatori scendono dalla scaletta alle 6 e 45. Avevano ottenuto la garanzia di essere trattati secondo le convenzioni internazionali.

Tangentopoli, chiesti 5 rinvii a giudizio per l'ospedale Paolo Pini Vuole restare in Svizzera il supersegretario di Pillitteri

Raffaele Politano, il supersegretario di Pillitteri, fa sapere dal carcere di Locarno dove è rinchiuso che si oppone all'estradizione. Il suo avvocato ha chiesto la scarcerazione dietro cauzione. A Milano i magistrati hanno chiuso un nuovo stralcio dell'inchiesta, relativo all'ospedale Paolo Pini: chiesti cinque rinvii a giudizio. La Finanza cerca nelle seconde case dei parlamentari inquisiti il malloppo delle tangenti.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Sembra un telefilm di Perry Mason, e invece è la vera storia di Raffaele Politano, ex segretario particolare di Paolo Pillitteri, che non si arrende all'inesorabilità delle manette. Dopo due mesi di latitanza, la scorsa settimana lo avevano catturato in un appartamento di Locarno e trasferito nel carcere ticinese. Ma ora il supersegretario si è opposto all'estradizione e il suo avvocato ha chiesto la sua scarcerazione su cauzione. Ha anche contestato l'imputazione: Politano è accusato di concussione per una mazzetta da 100 milioni che si è fatto portare fin dentro Palazzo Marino dal costruttore Ongaro. Quei quattro erano destinati a via del Corso, stando a quanto dichiara-

torale del '90. I giudici antimazzetta ieri hanno anche chiesto il rinvio a giudizio per i cinque imputati coinvolti nell'affare del Paolo Pini. Con questo nuovo stralcio andranno alla sbarra i costruttori Fabrizio Garampelli e Franco Borroni dell'Ilg Tetamanti, Gabriele Mazzaveri dell'azienda omonima, l'architetto piadessino Epifanio Li Calzi e il socialista Antonio Sportelli, ex direttore sanitario dell'ospedale Niguarda ed ex amministratore sanitario dell'Usl 75/V, la più importante della città. Sportelli è accusato di aver intascato una stecca di 300 milioni da Garampelli, in occasione dei lavori per la trasformazione di alcuni reparti dell'ex manicomio. Per quell'appalto la Regione aveva stanziato nell'87 un primo finanziamento di 7 miliardi. Sportelli era stato arrestato il 13 maggio scorso, e anche Mazzaveri è passato dal carcere a fine aprile. Tutti gli imprenditori della cordata sono già rinviati a giudizio per altri tre casi: quello relativo al Pio Albergo Trivulzio, che il 26 ottobre vedrà Mario Chiesa sul banco degli imputati, e quello dell'Ipb, che coinvolge Matteo Camiera e soci. Gli inqui-

renti hanno già chiuso altri tre stralci: il primo processo è fissato per il 16 settembre e riguarda Enzo Papi e i dirigenti della Cogelar Impresit per i 560 milioni che l'azienda dell'impero di Agnelli avrebbe versato per gli appalti del S. Matteo di Pavia. Il 18 settembre appariranno ancora davanti ai giudici Li Calzi e Garampelli per il centro storico di Jesi, e l'8 ottobre sarà la volta dell'ex assessore comunale socialista Walter Armanini, travolto dalle mazzette cimenterie: 400 milioni versati dall'onnipotente Garampelli per il nuovo obitorio.

E anche la Finanza continua a scavare nei beni patrimoniali dei quattro parlamentari per i quali il Parlamento ha già concesso l'autorizzazione a procedere. Durante il fine settimana le fiamme gialle hanno messo sottopancia le seconde case disseminate in Toscana e tra i monti della Val d'Aosta dei socialisti Paolo Pillitteri e Carlo Tognoli, del socialdemocratico Renato Marsarri e del repubblicano Antonio Del Pennino. Normale prassi, spiegano gli inquirenti, che intanto continuano a cercare tra conti bancari, uffici, abitazioni e ville il malloppo degli onorevoli.



Padova dà l'addio a Cristiana

PADOVA. È sceso dall'auto circondato dalla folla, accalcata sul sagrato della chiesa per rendere l'ultimo saluto alla figlia assassinata. Il padre di Cristiana Cucchio, Carlo, ha avuto soltanto parole di pietà per il giovane, Alessandro Fazzina, che ha confessato l'omicidio, avvenuto il 11 agosto scorso in un attico nel centro di Padova. «Lo perdono - ha detto - per il male che ci ha fatto». Si è quindi fatto largo fra la gente, soprattutto giovani, ed è entrato nella chiesa di

S. Gregorio, a Padova, accompagnato dalla moglie, Maria Gabriella. Le amiche di Cristiana hanno voluto ricordare la compagna scomparsa mettendosi al fianco dei suoi familiari. Nell'omelia, Don Bartolomeo, che ha officiato il rito assieme ad altri 12 sacerdoti, non ha dimenticato i congiunti del giovane reo confessato. «Ci stringiamo attorno al dolore di una famiglia che tanto sta soffrendo».

Quali requisiti per il capo della Dna? Fa discutere la nuova legge Superprocuratore antimafia Tempi lunghi e battaglia di cavilli

Tempi lunghi per la scelta del superprocuratore antimafia. Dovrà aver svolto funzioni di magistrato di Cassazione, dice il decreto approvato dopo la morte del giudice Borsellino. Una nuova formulazione che rischia di tagliare fuori una serie di candidati. Ma già si aprono le prime battaglie interpretative. Il 15 settembre la riunione del Consiglio superiore della magistratura.

ENRICO FIERRO

ROMA. Sono scaduti ieri i termini per la presentazione delle domande alla carica di Superprocuratore nazionale antimafia (ma il quadro completo si avrà solo il 10 settembre, quando al Csm arriveranno le domande presentate dai magistrati alle procure delle Corti di appello), e già si aprono i primi problemi. A spianare la strada a nuovi e laceranti conflitti sulla scelta del supermagistrato che dovrà combattere Cosa Nostra, l'articolo 21-quater del maxi decreto antimafia approvato il 7 agosto dopo l'assassinio del giudice Paolo Borsellino. «Alla direzione della Dna - si legge - è proposto un magistrato di Cassazione...». Una formulazione diversa dal precedente decreto, che parlava del superpro-

curatore come di un magistrato che avesse «la qualifica non inferiore a quella di magistrato di Cassazione». Una differenza sostanziale, in magistratura l'esercizio della funzione è cosa ben diversa dalla semplice qualifica, che escluderebbe una serie di candidati alla carica di numero una della Direzione nazionale antimafia. Tra questi Agostino Cordova, il procuratore di Palmi scelto dal Csm nel precedente concorso, ma non gradito al ministro di Grazia e Giustizia Martelli, che avendo tutti gli altri requisiti richiesti dalla legge, non ha quello dell'esercizio della funzione di magistrato di Cassazione. Insomma, Cordova fatto fuori, questa volta da un cavillo giuridico? «Martelli - scriveva giorni fa il magistrato Roberto

è il Consiglio superiore della magistratura. Ma è facile prevedere che a Palazzo dei Marscialli la battaglia sarà dura con il rischio di un nuovo con Martelli. Da più parti, infatti, si indica nel superprocuratore reggente Giuseppe Di Gennaro (che pochi giorni fa ha presentato la domanda al Csm) il candidato preferito dal Guardasigilli. Ma Di Gennaro, pur avendo svolto per anni la funzione di magistrato di Cassazione, non sarebbe in regola con i dieci anni di funzione requisiti o inquirenti in materia di processi mafiosi richiesti dalla legge. Insomma, grande è la confusione sotto il cielo, con la prospettiva di un ulteriore allungamento dei tempi della scelta di una delle figure essenziali per la lotta alla mafia. Problemi anche per i venti sostituti che dovranno dar vita alla superprocura, dovranno avere la funzione di magistrati di Corte d'appello, prescrive la nuova legge. «Così si tagliano fuori» molti concorrenti - è l'opinione del senatore Massimo Bruti del Pds - soprattutto quelli da anni impegnati in grosse inchieste di mafia». Buona parte degli aspiranti sostituti, infatti, non hanno il requisito richiesto dalla legge.